

Solennità della Santissima Trinità / B (30/05/2021)

(Deuteronomio 4,32-34.39-40; dal Salmo 32/33; Romani 8,14-17; Matteo 28,16-20)

di padre Franco Valente – OFM Sabbioncello

Quando san Patrizio ha evangelizzato l'Irlanda, volendo spiegare il mistero della Santissima Trinità, ha preso fra le mani un trifoglio e ha detto che, come quelle tre foglie formavano un'unica piantina, così le tre Persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, formano un unico Dio. L'esempio riuscì allo scopo. Da allora, il giorno di san Patrizio, gli Irlandesi attaccano al vestito un mazzolino di trifoglio, in memoria della loro conversione e in onore del santo che li ha evangelizzati.

Il mistero della Trinità, che celebriamo in questa prima domenica dopo Pentecoste, è il mistero più importante della fede cristiana e il meno accessibile all'intelligenza umana. Non avremmo mai pensato che Dio è Trinità, l'unione di tre Persone, se non ci fosse stato rivelato.

La prima rivelazione in ordine di tempo di questo mistero è contenuta nell'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria. L'angelo ha annunciato a Maria che da lei sarebbe nato, per opera dello Spirito Santo, «il Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,28-35).

Durante la sua vita pubblica Gesù ha parlato sempre del Padre e si è proclamato apertamente e ripetutamente Figlio di Dio e uguale al Padre (cf. Gv 10,30; 14,9-10). E ha pure annunciato l'invio dello Spirito Santo, del Paraclito.

Dio dunque non è un solitario, una solitudine, ma è una famiglia, la famiglia trinitaria, una famiglia formata da tre Persone distinte che si amano di un amore così forte, così perfetto da fare di esse un solo Dio. I teologi spiegano questo mistero più o meno così: il Padre ama da sempre il Figlio, il Figlio ama da sempre il Padre; questa doppia corrente di amore diventa, in Dio, una persona: lo Spirito Santo (lo Spirito Santo è l'amore reciproco del Padre e del Figlio, fatto persona). Uno dei primi pensatori cristiani ha usato un'immagine ardita per definire lo Spirito Santo: lo ha chiamato «il bacio che si scambiano il Padre e il Figlio». Pertanto la migliore definizione di Dio è quella che ci ha dato san Giovanni evangelista: «Dio è amore» (1Gv 4,8.16).

Nel **brano evangelico** di oggi Gesù conferisce alla sua Chiesa, impersonata dagli apostoli, la sua missione, che è: «Andate in tutto il mondo e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (cf. Mt 28,19). Battezzare significa «tuffare», «immergere» (viene dal greco *baptizo*). Pertanto battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo significa immergere nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, vale a dire inserire, introdurre nella Trinità, nella famiglia trinitaria, ovvero rendere partecipi della vita intima della famiglia trinitaria, della famiglia divina. Grazie al Battesimo facciamo parte della famiglia divina.

Cerchiamo di spiegare questo mistero. Il Battesimo è la rappresentazione mistica e sacramentale della morte e risurrezione di Gesù. L'acqua del Battesimo, infatti, è la rappresentazione mistica e sacramentale della tomba in cui Gesù è stato deposto e da cui è risorto. Quindi chi viene battezzato viene immerso nella sua morte e risorge con Lui e in Lui (cf. Rm 6,3-4; Gal 3,27: «rivestito di Cristo»). E, risorgendo con Gesù e in Gesù, che è il Figlio di Dio fatto uomo, il battezzato diventa (automaticamente) figlio adottivo di Dio (ossia figlio nel Figlio) e tempio, dimora dello Spirito Santo (cf. CCC 1265). In tal modo entra a far parte della Trinità, della famiglia trinitaria.

Il Padre compie ogni cosa per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Riguardo al nostro inserimento nella famiglia trinitaria, san Paolo dice che «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio [...] perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (Gal 4,4-6).

Noi forse non ci rendiamo abbastanza conto del dono che Dio ci ha fatto inserendoci, introducendoci nella sua famiglia. Noi ricordiamo volentieri il giorno della nostra nascita e giustamente lo festeggiamo con i parenti e gli amici. Ma nel giorno del nostro Battesimo siamo rinati figli di Dio, fratelli del Figlio, dimore e segni visibili dello Spirito Santo, entrando così a far parte della Trinità, della famiglia trinitaria. Dovremmo ricordare e festeggiare anche il giorno del nostro Battesimo, perché in quel giorno si è compiuto un avvenimento straordinario, ancora più straordinario della nostra nascita.

San Paolo nella **seconda lettura** ci ricorda che la nostra partecipazione alla vita intima della Trinità è stata resa possibile dal mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della nostra redenzione compiuta da Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, mediante la sua passione, morte e risurrezione (cf. Rm 8,16-17). Pertanto la nostra partecipazione alla vita della Santissima Trinità esige che ci sforziamo di agire sempre nel rispetto dei principi del Vangelo e in fedeltà assoluta a Gesù Cristo.

Per partecipare degnamente alla vita della Trinità, dobbiamo forzarci ogni giorno di vivere come veri cristiani, fedeli all'insegnamento del Vangelo. Il Vangelo è il codice di comportamento del battezzato, di colui che è entrato a far parte della famiglia di Dio. Ogni nostro pensiero, sentimento, sguardo, parola e azione deve essere un atto di omaggio alla Santissima Trinità, vale a dire un atto di fedeltà a Gesù Cristo e al suo Vangelo. Così sia!